

13 MAGGIO 2018 – ASCENSIONE – SALMO 119,145-168

past. Winfrid Pfannkuche

¹⁴⁵ Io grido con tutto il cuore; rispondimi, SIGNORE! Osserverò i tuoi statuti. ¹⁴⁶ Io t'invoco; salvami, e osserverò le tue testimonianze. ¹⁴⁷ Mi alzo prima dell'alba e grido; io spero nella tua parola. ¹⁴⁸ Gli occhi miei prevengono le veglie della notte, per meditare la tua parola. ¹⁴⁹ Ascolta la mia voce secondo la tua bontà; SIGNORE, fammi vivere secondo la tua giustizia. ¹⁵⁰ Si avvicinano quelli che vanno dietro all'infamia: essi sono lontani dalla tua legge. ¹⁵¹ Tu sei vicino, SIGNORE, e tutti i tuoi comandamenti son verità. ¹⁵² Da lungo tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite in eterno.

¹⁵³ Considera la mia afflizione e liberami; perché non ho dimenticato la tua legge. ¹⁵⁴ Difendi tu la mia causa e riscattami; dammi la vita secondo la tua parola. ¹⁵⁵ La salvezza è lontana dagli empi, perché non cercano i tuoi statuti. ¹⁵⁶ Le tue compassioni sono grandi, SIGNORE; dammi la vita secondo i tuoi giudizi. ¹⁵⁷ I miei persecutori e i miei avversari son tanti, ma io non devio dalle tue testimonianze. ¹⁵⁸ Ho visto i traditori e ne ho provato orrore, perché non osservano la tua parola. ¹⁵⁹ Vedi come amo i tuoi precetti! SIGNORE, dammi la vita secondo la tua bontà. ¹⁶⁰ Il fondamento della tua parola è la verità; tutti i tuoi giusti giudizi durano in eterno.

¹⁶¹ I potenti mi hanno perseguitato senza ragione, ma il mio cuore ha timore delle tue parole. ¹⁶² Gioisco della tua parola, come chi trova un grande bottino. ¹⁶³ Odio e detesto la menzogna, ma amo la tua legge. ¹⁶⁴ Io ti lodo sette volte al giorno per i tuoi giusti giudizi. ¹⁶⁵ Grande pace hanno quelli che amano la tua legge e non c'è nulla che possa farli cadere. ¹⁶⁶ Io ho sperato nella tua salvezza, SIGNORE, e ho messo in pratica i tuoi comandamenti. ¹⁶⁷ La mia anima ha osservato le tue testimonianze, e io le amo molto. ¹⁶⁸ Ho osservato i tuoi precetti e le tue testimonianze, perché tutte le mie vie ti stanno davanti.

Care sorelle e cari fratelli,

la festa dell'Ascensione è la festa della chiesa. La chiesa in attesa, la chiesa in preghiera. Non quella del passato, ma quella del presente. Con l'Ascensione entriamo nel presente: dal *salì al cielo* al *siede* alla destra del Padre. Gesù è salito al cielo, e ora, capo del tempo e dello spazio, siede alla destra del Padre. Ed eccoci seduti qui, chiesa sua, in attesa, in preghiera. Presenti.

E Gesù: è presente o assente? Gli uni hanno insistito sulla sua presenza e gli altri sulla sua assenza. Su questa questione si sono fatalmente divisi ebrei e cristiani, cattolici e protestanti, riformati e luterani. L'Ascensione divide: è presente o è assente?

Certo, se non è stato o se non è sempre anche assente, non potremmo invocare la sua presenza. Se Gesù non è stato e se non è sempre anche presente, non potremmo sentire la sua assenza. L'una non può stare senza l'altra. Non ci sono riformati senza luterani, non ci sono cattolici senza protestanti e non ci sono cristiani senza ebrei.

Questa consapevolezza, questa coscienza che l'uno non può stare senza l'altro, incide, anzi, è il percorso della chiesa oggi.

Siamo insieme in attesa. In attesa siamo insieme. Siamo insieme in preghiera. In preghiera siamo insieme. Insieme nell'assenza, bisognosi di una presenza. Non siamo già presenti e rischiamo di essere assenti. In realtà siamo assenti e dobbiamo imparare ad essere presenti gli per gli altri.

Oggi stiamo vivendo l'esperienza che ciò che ci divide spesso è piuttosto culturale che confessionale, anzi, direi "viscerale": c'è chi vuole ballare e c'è chi preferisce stare fermo; c'è chi cerca vicinanza e c'è chi ha bisogno di mantenere la distanza; c'è chi, per pregare, deve alzare la voce, gridare, per mandare via gli spiriti maligni, e c'è chi, per pregare, non può fare a meno del silenzio.

In questo mondo multiculturale, multiconfessionale, multireligioso – o direi piuttosto "multiviscerale", aumenta la presenza di cosiddette «stanze del silenzio», dove entrare e stare in silenzio, insieme. Come in una sala d'attesa, ma allo stesso tempo anche di preghiera silenziosa. Dove non necessariamente preghiamo la stessa cosa o la stessa persona, dove non necessariamente siamo in attesa della stessa cosa o della stessa persona. Ma siamo presenti. Nella nostra precarietà, nella nostra necessità, nella nostra umanità.

Si può stare in silenzio, ma dentro di noi sentiamo gridare. Si può gridare e sentire come dentro di noi si fanno spazio la calma e il silenzio.

Ecco la 19^a strofa delle 22 del nostro salmo alfabeto è quella della lettera *qol*, che vuol dire voce, grido. Poi segue la lettera *res*; *ros* vuol dire capo, principio. E la penultima strofa del nostro salmo è la lettera *sin*, con essa inizia la parola *shalom*, la pace.

Oggi partiamo dal grido silenzioso e, passando per il principio della parola, arriveremo alla grande pace.

Il grido silenzioso (vv. 145-152)

Io grido con tutto il cuore. Lo sentiamo quando qualcuno grida. Non possiamo non sentirlo. Il grido ci attacca, ci invade. Lo sentiamo nelle viscere. Fa male sentire gridare. Dà fastidio, vorremmo zittirlo subito. Qui ognuno ha la sua sensibilità; è più forte di noi: ci sono persone che hanno un tono di voce che strilla, stride, grida. Non le sopportiamo.

Il grido stabilisce una vicinanza non voluta, una intimità indesiderata, crea un troppo vicino. Il grido attacca, ferisce, invade, è violento. Il grido incute paura.

Si avvicinano quelli che vanno dietro all'infamia, dietro agli idoli, a ciò che dà forza e potere, a ciò che non ascolta, non argomenta, non dialoga, ma grida.

Ma essi sono lontani dalla tua legge. Lontani dalla *torà*, cioè lontani da ciò che dà un limite, una misura, sono troppo vicini. Come un grido che è lontano dalla comunicazione rispettosa e comprensibile, lontano dalla musica, attaccano, feriscono, invadono la mia persona.

E, quasi come una linea difensiva di protezione, il salmista dice: *Tu sei vicino, Signore.*

Con Dio c'è una vicinanza e un'intimità come con nessun altro. A Dio posso gridare. Il mio grido raggiunge le viscere di Dio. E le viscere di Dio sono la sua *hesed*, la sua bontà.

Questo grido che raggiunge le viscere di Dio non è mai quello dei potenti che vogliono fare paura. Ma è il grido di chi soffre, il grido del sangue di Abele che sale a Dio. Il grido silenzioso dei nostri cuori feriti è quello che sale a Dio.

Prima dell'alba: non è la legge della natura che lega a Dio. Prima delle veglie notturne: non è la disciplina religiosa che ci lega a Dio.

Ma una vicinanza più vicina di ogni umana vicinanza. Un'intimità più intima di ogni umana intimità. Il tuo legame con Dio precede ogni altro legame religioso, confessionale, culturale, ma anche viscerale: *Tu sei vicino, Signore...* E siamo giunti a

Il principio della parola (vv. 153-160)

Il principio della tua parola è verità. La parola *verità* un po' strilla, stride, grida nelle nostre viscere: ne abbiamo conosciuto troppi abusi da parte dei potenti. La verità non è mai una parola dei potenti, dalla loro bocca non esce mai vera. Ma i deboli ed emarginati si aggrappano a questa parola *verità*.

Verità, in ebraico, vuol dire anzitutto fedeltà. La fedeltà di Dio. La sua vicinanza, l'intimo rapporto con Dio che ascolta il grido dei nostri cuori feriti.

Tre volte sentiamo questo grido silenzioso dei nostri cuori in questa 20^a strofa del nostro salmo: *dammi la vita, dammi la vita, dammi la vita.*

Secondo la tua parola, secondo i tuoi giudizi e secondo la tua bontà, cioè, secondo ciò che è nelle tue viscere: amore.

Il principio della parola di Dio che è verità sta tutto in queste tre parole pregate: *dammi la vita.*

Vuol dire che la vita non ce l'abbiamo. Vuol dire che la vita la dà Dio. Vuol dire che in realtà siamo morti e dobbiamo imparare a vivere, gli uni con gli altri e gli uni per gli altri.

Tutta la vita è preghiera, attesa della forza che viene dall'alto, che ci tira su in alto. Siamo mendicanti, questo è vero.

Il principio della parola di Dio è una preghiera. Il capo della parola di Gesù è il Padre nostro. La verità non è che una preghiera: *dammi la vita secondo la tua bontà.* E siamo a

La grande pace (vv. 161-168)

Grande pace hanno quelli che amano la tua legge, e non c'è nulla che possa farli cadere.

In questa strofa spariscono definitivamente tutti gli avversari, nemici, empi, persecutori e traditori che inevitabilmente avevamo incontrato lungo il percorso nonviolento dei *beati* che appunto non hanno mai risposto alla violenza, ma sono rimasti attaccati, aggrappati alla parola. Ormai sono solo un ricordo: *I potenti mi hanno perseguitato senza ragione, ma il mio cuore ha timore delle tue parole.* Ormai prevalgono le parole gioire, lodare e, soprattutto, amare.

Grande pace hanno quelli che amano la tua legge. Quando l'amante incontra e abbraccia l'amato c'è pace. Pace avremo quando il nostro cuore inquieto troverà riposo in Dio, quando saremo ritornati nelle viscere di Dio.

Fin lì ci rimane l'amore per la sua *torà*. Che viviamo sulla via dei *beati* di questo salmo, di questa preghiera, di questo canto, sulla quale ci ha preceduti Gesù che si è formato sulla via di questo salmo. Cristo ci sta sempre davanti come la via, come la vita ci sta sempre ancora davanti, e come la verità ci sta davanti come Cristo davanti a Pilato, e ci chiama a seguirla.

E saremo inquieti finché egli non venga e ci incontriamo a faccia a faccia nella pace della sua mensa.

Fin lì viviamo la preghiera e l'attesa, il grido silenzioso dei nostri cuori con il principio della parola.

Questo richiede anche una certa disciplina: *Io ti lodo sette volte al giorno.* Qui si sono ispirati le regole degli ordini monastici con le loro preghiere alle 6, alle 9, alle 12, alle 15, al vespro e alla compieta. Sette volte. Il numero sette esprime la completezza.

Possiamo trovare altre discipline e metodi per vivere il nostro amore per la parola di Dio, per vivere la preghiera e l'attesa, per essere presenti gli uni per gli altri. Per trovare la giusta vicinanza e la giusta distanza, il giusto ritmo e il momento giusto, il giusto tono di voce. Per questo servono «stanze del silenzio», spazi e tempi dell'Ascensione, in cui essere presenti gli uni per gli altri, una volta chiamati anche *chiese*. Ma, soprattutto, servono la pazienza, la benevolenza, la bontà di ascoltare le grida dei nostri cuori. Che possiamo trovare frequentando le viscere della bontà e delle compassioni di Dio. *Tu sei vicino, Signore, dammi la vita secondo la tua bontà...*